

Carlo Casini, *Natale festa della vita*, in "Avvenire" del 22 dicembre 1976

Pare, dunque, alla vigilia di Natale, che la Camera approverà la legge sull'aborto. Per entrare in vigore la normativa dovrà superare anche l'esame del Senato, ma certo, la deliberazione della Camera sarà già un fatto importante. Perciò è giustificata la profonda amarezza che avvertiamo dentro di noi, mettendo in rapporto la frenetica attività della Camera in questi giorni con la festa del Natale. Prima che arrivi il giorno della Vita, si corre per consentire un più largo ingresso della morte tra i più indifesi, i più emarginati, i più innocenti degli uomini.

Il contrasto non potrebbe essere più evidente. Natale non è soltanto per i credenti la celebrazione della Incarnazione e della Nascita in assoluto. È anche il simbolo più sperimentale della capacità del messaggio cristiano di toccare le nervature più profonde della struttura umana come tale. Anche per i non credenti, infatti, è festa: è il giorno in cui i bambini hanno un posto d'onore; la celebrazione dell'innocenza, della bontà semplice ed elementare. Quest'anno in Italia è Natale di lutto: i sacerdoti dovrebbero usare i paramenti neri e nel presepe la mangiatoia dovrebbe restare vuota.

Non dite che gli aborti, di fatto, vi sono sempre stati che ve ne furono (molti!) anche l'anno scorso e tuttavia non portammo il lutto. So bene quanto grande sia la nostra ipocrisia, il nostro fariseismo, quando ci accontentiamo di avere una legge in cui siano trasfusi i valori che affermiamo. Su questo punto in atteggiamento penitenziale, faremo un esame di coscienza e ci accorgeremo che potevamo fare molto di più per difendere la vita e che forse la legge vigente ci ha aiutato a sentirci tranquilli e a renderci inerti.

Ma ora lo Stato vuole affermare, solennemente, come conquista civile che tra gli esseri umani alcuni hanno diritto di vivere e altri no. Di più. Si pone come fonte costitutiva di umanità, si arroga il potere di stabilire chi è soggetto e chi oggetto, chi uomo e chi cosa. Di più ancora. Si appresta a pianificare attraverso le proprie strutture (anche con il nostro finanziamento attraverso le tasse) la soppressione in massa di piccoli uomini che stanno ancora nel seno materno. E noi sappiamo con matematica certezza, che le uccisioni si moltiplicheranno; che anzi, si sono già moltiplicate; che la principale difesa delle creature nascenti (il senso del loro valore nella mente e nel cuore della loro mamma e nella coscienza della comunità!) è già stata in gran parte demolita. E sappiamo ancora con certezza, che da ciò deriverà altro odio e altra violenza.

Nel progetto che si sta approvando non vi è un solo articolo che si preoccupi seriamente di aiutare l'uomo a nascere. Tutti gli articoli, al contrario, si sforzano di rendere libero, agevole, lodevole, l'aborto. La prospettiva è quella dell'aborto come

diritto: il killer come benefattore dell'umanità. La discriminazione tra uomo e uomo diventerà legge della «Repubblica italiana nata dalla Resistenza». Mai fino a questo momento avevamo tradito tanto profondamente lo spirito vero della «Resistenza» che fu opposizione ad ogni nazismo, a ogni prepotenza; ideale di uguaglianza e di promozione umana; volontà decisa di difendere «i diritti inviolabili dell'uomo» (articolo 2 della Costituzione), di operare per «rimuovere gli ostacoli ... che limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini impediscono il pieno sviluppo della persona umana» (art. 3 della Costituzione).

Ancora sbigottiti ci domandiamo: come può avvenire che il Parlamento italiano ci regali questa triste stenna natalizia? E subito dopo incalza la domanda: che fare?

L'esame di coscienza dovrà essere spietato, come impongono le esigenze dell'amore. Ci accorgeremo che il trionfo della morte in questo particolare settore non dipende tanto dalla violenza sostanziata di menzogna degli abortisti, quanto – in misura assai maggiore – dalla pusillanimità e dalla scarsa convinzione di noi che crediamo nella vita. Non ci domanderemo soltanto come sia possibile che il governo del Paese resti “neutrale” di fronte a una questione di tale gravità; perché sia mancato totalmente, a livello di popolo, un serio dibattito culturale; come mai non si veda per le strade un solo manifesto antiabortista fatto stampare dal partito di ispirazione cristiana. Ci domanderemo ancora come mai una sottoscrizione nazionale lanciata da quotidiano “Avvenire” per costituire un fondo di assistenza per le gestanti in difficoltà, sottoscrizione aperta con lo stipendio di una ragazza madre, abbia fino ad ora raccolto in due mesi, soltanto quattro milioni di lire!

Che fare dunque?

Non sarà senza gioia cristiana un Natale in cui assaggeremo fino in fondo l'amaro. Germinerà la gioia in fondo al nostro essere se avvertiremo tutta la nostra forza rivoluzionaria ancora intatta e pronta per il futuro. L'amarezza ci purifica e ci fa riscoprire la nostra originalità. Non ci potremo mai abbattere, mai dichiarare vinti. «Quando sono debole, allora sono forte» scriveva San Paolo. L'uomo moderno ha veramente bisogno, per non morire, del messaggio cristiano che è l'annuncio gioioso che Iddio della Vita è tra noi. Da subito continueremo a batterci per la vita e per l'uomo. E il Natale ci dice, nonostante tutto, che questa è la strada dell'avvenire.